

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero. . . . Fr. 4,— Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Al Circoli ed alle Sezioni:

Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Nel IV anniversario della Rivoluzione Russa

Togliamo dall'articolo col quale Nicola Lenin, con un sintetico esame dell'opera compiuta, commemora il quarto anniversario della rivoluzione d'Ottobre, i brani che nessuna lavoratrice, che vive e partecipa alla lotta di classe, deve ignorare.

Noi siamo giunti al quarto anniversario della nostra Rivoluzione. Quanto più ci allontaniamo dal grande giorno di cui oggi celebriamo il ricordo, tanto più comprendiamo chiaramente il significato della Rivoluzione proletaria russa, e il valore delle esperienze che abbiamo vissuto e del grande lavoro che abbiamo compiuto.

Noi possiamo brevemente considerare questo significato e queste esperienze attraverso alle seguenti constatazioni:

Il compito immediato imposto alla Rivoluzione russa era un compito borghese-democratico: esso consisteva essenzialmente nel liberare la Russia da tutte le tristi sopravvivenze del Medio Evo, dalla barbarie, dall'ignoranza, dalla servitù feudale, da tutti gli impedimenti che si opponevano alla diffusione della cultura ed al progresso e che facevano della Russia un paese arretrato e misero.

E noi possiamo dichiarare, con legittimo orgoglio, di aver compiuto questa grande opera molto più rapidamente, più audacemente, e più profondamente di quanto non fece la rivoluzione francese.

Gli anarchici ed i democratici piccolo-borghesi (quali i mensevichi ed i social-rivoluzionari, rappresentanti russi di questo tipo sociale internazionale) fanno un'incredibile confusione quando parlano dei rapporti esistenti fra la rivoluzione borghese-democratica e la rivoluzione socialista (e cioè proletaria). La nostra esatta, precisa interpretazione del marxismo a questo riguardo, le nostre previsioni circa lo sviluppo del processo rivoluzionario, sono state pienamente confermate dagli avvenimenti e dalle esperienze di questi quattro anni. Noi abbiamo condotto fino alla fine la rivoluzione borghese-democratica; e abbiamo proceduto innanzi, nella rivoluzione sociale, poiché sappiamo che queste due rivoluzioni non sono fra di loro separate da qualche impenetrabile muraglia cinese; e che noi dobbiamo proseguire nella lotta, fino al raggiungimento del nostro ultimo scopo. L'avvenire ci darà pienamente ragione. Ma, già presentemente constatiamo che anche nel campo della trasformazione socialista dell'ordine sociale, noi abbiamo fatto un passo veramente gigantesco; e ciò acquista un valore ed un significato particolare se si considera che esso fu compiuto in un paese arretrato, rovinato, desolato, come la Russia, e fra difficoltà innumerevoli.

Incominciamo ad esaminare il contenuto borghese-democratico della nostra rivoluzione; il quale consiste essenzialmente nella liberazione dei rapporti sociali (l'ordine, le istituzioni) dagli avanzzi del Medio Evo, dalla schiavitù del feudalismo.

Quali erano le principali testimonianze della permanenza di questi residui medioevali e feudali nella società russa del 1917? La monarchia, la forma dello Stato, le grandi proprietà, le caste sociali; la servitù della donna, il potere della Chiesa, l'oppressione delle nazionalità. Di queste principali caratteristiche del feudalismo, che gli Stati più progrediti non riuscirono completamente ad abolire mediante le loro rivoluzioni borghesi di 125, 250 e più anni or sono (nell'Inghilterra la rivoluzione borghese avvenne nel 1649, noi abbiamo rapidamente e radicalmente liberato la Russia. In dieci settimane, dal 7 Novembre al scioglimento della costituente (5 gennaio 1918), abbiamo ottenuto in questo campo d'azione maggiori risultati di quanti non ne ottennero i borghesi liberali e democratici (cadetti) ed i piccolo-borghesi democratici (mensevichi e social-rivoluzionari) durante gli otto mesi del loro Governo.

Noi abbiamo completamente eliminato il periodo monarchico, come nessuno era riuscito ad eliminare prima di noi. Abbiamo demolito dalle fondamenta il centenario edificio dell'apparato statale, ciò che non è stato ancora completamente compiuto nei paesi progrediti quali l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Abbiamo divelto dalle profonde radici i residui del feudalismo, la schiavitù della terra. I piccolo-borghesi democratici per otto mesi discussero e patteggiarono inutilmente coi grandi proprietari fondiari; noi, in poche settimane, abbiamo radicalmente liberato la Russia dalla centenaria servitù feudale.

Così le altre questioni appartenenti alla rivoluzione borghese-democratica, quali il potere della Chiesa, la schiavitù della donna, l'oppressione delle nazionalità — questioni che non sono state ancora effettivamente risolte nei paesi più progrediti del mondo — sono state radicalmente superate dal nostro nuovo or-

dinamento sociale, dalla nostra nuova legislazione. Noi abbiamo veramente tolto alla Chiesa la possibilità di dominare sugli uomini; abbiamo permesso a tutti i paesi aventi una propria nazionalità di costituirsi in repubbliche autonome; abbiamo abolito la schiavitù della donna, vergognosamente conservata nei paesi in cui domina l'avidità e il cinico capitalismo; in tutti i paesi del mondo, senza alcuna eccezione.

Queste essenziali conquiste costituiscono il contenuto delle rivoluzioni democratiche borghesi. Da cento e cinquant'anni, da duecento e cinquanta anni i dirigenti di queste rivoluzioni (le quali pur svolgendosi separatamente nei vari paesi in nome delle diverse nazionalità, corrispondono ad un unico comune tipo) promisero ai popoli la liberazione dai privilegi medioevali e dal dominio della Chiesa, promisero l'occupazione delle nazionalità oppresse, e non realizzarono i loro programmi, impediti « dal santo rispetto della proprietà privata ».

La nostra rivoluzione proletaria ha spezzato finalmente questo maledetto rispetto della proprietà privata e dell'ordine medioevale.

Noi possiamo anche ammettere per un momento di aver sovente ottenuto di cattivi risultati e di aver commesso molti errori.

Ma come si poteva creare una cosa così nuova nella storia dell'umanità, e così grande, senza andare incontro ad insuccessi e ad errori? Noi commettemmo indubbiamente degli errori, poiché fummo i primi ad affrontare la creazione di un nuovo ordine sociale; ma lavoriamo infaticabilmente a correggerli, a migliorare l'applicazione ancora imperfetta dei nostri principi. E possiamo essere orgogliosi dell'opera compiuta: poiché con la rivoluzione bolscevica noi abbiamo aperto un'era nuova nella storia del mondo; noi abbiamo dato il potere ad una classe oppressa e sfruttata in tutti i paesi del mondo, e, soprattutto, abbiamo determinato il sorgere di una vita nuova fra gli uomini, poiché la vittoria sulla borghesia, da noi raggiunta, significa la liberazione dell'umanità dal giogo del capitale e dagli orrori delle guerre imperialiste.

La recente guerra imperialista, la quale inevitabilmente produrrà nell'avvenire nuove guerre imperialiste, nuove oppressioni di nazionalità e di popoli arretrati da parte di Stati forti e progrediti, nuove rapine e nuovi sfruttamenti, dal 1914 ha determinato tutta la vita politica internazionale.

Essa è diventata la questione cardinale nella vita politica di tutti i paesi; ed è una questione che decide della vita e della morte di molti milioni di uomini; poiché darà inevitabilmente origine ad una nuova prossima guerra imperialista che la borghesia di tutto il mondo sta preparando; nella quale altri 20 milioni di uomini saranno sacrificati (se nella guerra durata dal 1914 ai 1918 dieci milioni di uomini furono uccisi, senza contare le numerose vittime cadute in seguito nelle minori parziali guerre non ancora finite); e nella quale saranno trascinati sessanta milioni di uomini (se nella recente guerra ne furono impegnati trenta milioni).

In tale situazione la nostra rivoluzione ha aperto una nuova era nella storia del mondo.

Per la prima volta, nel corso di centinaia e centinaia di anni, l'oscura indeterminata aspirazione degli uomini schiavi e sfruttati si trasforma in un chiaro e definito programma politico, in una lotta reale combattuta da milioni di oppressi; in una prima vittoria del proletariato, in un'unione concreta degli operai di tutti i paesi di fronte all'unione delle borghesie di tutte le nazionalità.

Il compito più grave, più importante e più difficile che ci è oggi imposto consiste nella ricostruzione economica del nostro paese: noi dobbiamo porre le basi del nuovo edificio economico socialista che deve sorgere sulle rovine del mondo feudale completamente distrutto, e del mondo borghese distrutto in parte. In questo campo d'azione abbiamo incontrato i maggiori insuccessi, abbiamo commesso i maggiori errori: ne potevamo evitarli. Abbiamo incominciato quest'opera difficilissima: e vi lavoriamo assiduamente. Oggi, con l'applicazione della « nuova politica economica » rimediamo ad una serie di precedenti errori; impariamo, attraverso all'esperienza dei fatti, come si possa giungere alla creazione dell'edificio socialista in un paese dove predominano i piccoli contadini.

L'ondata di entusiasmo con cui il popolo aveva seguito la nostra politica militare, ci aveva trascinati verso una politica generale forse prematura. L'esperienza ci ha rivelato i nostri errori. Il capitalismo di Stato ed il socialismo so-

no delle tappe necessarie inevitabili in un paese come la Russia, per giungere alla produzione ed alla ripartizione comunista.

Non basandoci sull'immediato primo entusiasmo, ma con l'aiuto dell'interesse personale noi possiamo condurre milioni e milioni di uomini al comunismo. Così ci parla la vita. Questo ci dice l'obiettivo processo di sviluppo della rivoluzione. E noi ci dedichiamo con lo stesso entusiasmo, con la medesima attenzione con cui affrontammo durante questi quattro anni di lotta tutti i problemi e tutte le questioni allo studio ed all'applicazione della nuova politica economica. Lo Stato proletario deve diventare un « proprietario » prudente, accorto, industriale; un « grande commerciante », il quale appare come un nuovo organismo economico che è lontano dal comunismo, come la terra dal cielo; ma che solo può riuscire a preparare ed a condurre i piccoli contadini all'organizzazione comunista.

L'interesse personale aumenta la pro-

duzione: e noi dobbiamo, soprattutto, aumentare la produzione ad ogni costo. Il grande commercio unisce economicamente milioni di contadini, realizza il collegamento, l'unificazione della produzione. La nostra nuova politica dà già i primi risultati, parziali, limitati; ma sensibili e certi. Noi controlleremo ogni nostro passo, ogni effetto ottenuto, per evitare qualsiasi errore, qualsiasi deviazione; per migliorare la nostra opera; per dirigere veramente la classe operaia nel suo cammino rivoluzionario, verso il comunismo.

E vinceremo, sebbene le condizioni politiche ed economiche internazionali rendano la nostra via infinitamente più lunga e più difficile di quanto non vorremmo. A qualsiasi prezzo, per quanto gravi siano le sofferenze di questo periodo di passaggio, nonostante le sventure, la carestia, la crisi, noi non ci scoraggeremo e proseguiremo nell'opera nostra fino alla sua fine vittoriosa.

NICOLA LENIN.

La legge mostruosa La ricerca della maternità

L'on Lollini di recente, l'on. Meda qualche tempo fa, vari altri prima ancora di ambedue, presentarono al Parlamento proposte di legge sulla « ricerca della paternità », a modificazione degli articoli 189 e 192 del nostro Codice civile.

L'art. 189 dice: « Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorchè nei casi di ratto e di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento ».

Il susseguente art. 196 parla chiaro in senso socialmente e sessualmente opposto e dice: « Le indagini sulla maternità sono ammesse ».

Quindi, secondo la legge, la ricerca della paternità è concessa solo in casi particolarissimi (ratto e stupro violento); la ricerca della maternità, invece, è ammessa senza alcuna restrizione.

L'art. 192 aggiunge: « La sentenza che dichiara la filiazione naturale produce gli effetti del riconoscimento ».

Gli effetti del riconoscimento poi sono: l'assunzione del nome del genitore, l'obbligo di mantenerlo, educarlo, istruirlo, dargli una professione od una arte. Somministrargli gli alimenti — sempre in caso di bisogno — se questo figlio anche dopo la maggiore età — ha moglie ed a sua volta figli non in condizione di provvedergliene. Non solo: il padre o la madre che hanno riconosciuto un figlio naturale, assumono per legge anche l'obbligo di mantenimento verso i discendenti legittimi del figlio naturale premorto.

Dunque anche la madre, che, se sola, ha riconosciuto od ha dovuto riconoscere un figlio naturale, è esposta a caricarsi sulle spalle questo po' po' di peso, mentre il padre se ne libera, protetto dal legalissimo ignoto.

La ricerca della maternità può farla il figlio divenuto maggiorenne, ma anche durante la sua minore età può sempre farla « chiunque » per mezzo del Consiglio di tutela. Tra questi « chiunque » figurano pure i direttori degli ospizi che ricevono nati illegittimi. Or bene, da quattro anni circa noi vediamo che la legge sulla ricerca della maternità viene applicata in modo così esteso e su così vasta scala che il legislatore stesso quando emanò questo articolo nemmeno lontanamente lo sospettava, mentre la ricerca della paternità è ancora oggi lettera morta.

Quando prima nasceva un figlio naturale (figlio dell'amore in poesia, un reitto in prosa) bastava portarlo al Brefotrofo o meglio ad un Brefotrofo ed era tutto. Nessuna richiesta, nessun documento; si rispettava il mistero di quella nascita, mistero invocato dall'atto stesso della consegna del neonato. La società non domandava le di lui origini, nè al padre (non lo poteva) nè alla madre: essi restavano entrambi ignoti ed

il figlio di ignoti veniva allevato dalla beneficenza pubblica.

Altre mamme allattavano questi orfani con genitori vivi, altre famiglie poi curavano questi « senza famiglia ». Ma la guerra, mentre ha moltiplicato i nati illegittimi, ha tolto loro anche le mamme adottive.

Le industrie belliche che portarono tanti milioni ai padroni, fecero aumentare i salari ai lavoratori, donne comprese. Ma le fonti della beneficenza, di quella che non si collegava con la guerra, per cui era opera accorta largheggiare da parte degli industriali, la beneficenza civile, rimase con gli antichi proventi o poco più. Aumentate enormemente tutte le spese per l'accresciuto costo della vita, non aumentate di pari passo le entrate. I Brefotrofi, come la massima parte delle opere pie, si trovarono in guai.

Essi furono nell'impossibilità di elevare le paghe delle nutrici alla pari o circa dei salari delle fabbriche — e le nutrici si fecero operaie. Non mancarono le balie per i figli dei ricchi nuovi e vecchi a 400 e più lire mensili; ma le altre, a prezzo ridotto, quelle per i figli di nessuno, scomparvero. Ed i Brefotrofi, massime i più frequentati, si videro un maggior numero di esposti ed un minimo di balie inferiori di gran lunga al bisogno.

Mancate le nutrici, si dovette ricorrere all'allattamento artificiale. Allattamento artificiale eseguito da mani mercenarie, pure con provetta guida, in questi bimbi nati spesso con tabelle ereditarie, è sinonimo di morte. Se gli illegittimi, pure in tempi normali, muoiono nel primo anno di vita in proporzione più elevata degli altri, nutriti con latte animale, morivano in taluni Brefotrofi fino al cento per cento! La dolorosa constatazione richiedeva un rimedio. Non si poteva assistere impassibili a quest'altra ecotombe!

E l'ancora di salvezza venne trovata nella « ricerca della maternità »; venne trovata battendo a mare moralmente la madre dell'illegittimo. La grave decisione non venne portata a legge in teoria, ma fu ritenuta come tale in pratica.

I principali Brefotrofi d'Italia da ben quattro anni non accettano più figli naturali se non insieme alla madre, la quale o deve stare nell'Istituto almeno sei mesi ad allattare il proprio piccolo e quello degli altri, o può stare in casa sua — sussidiata — ma con quel figlio di cui nascita essa voleva nascondere e per il quale invocava il segreto del Brefotrofo.

(Può esimersi da quest'obbligo la madre che non è atta ad allattare). Inoltre, essa deve avere da almeno un anno il domicilio nella città dove nasce il figlio non desiderato, altrimenti egli non viene accettato neppure con la madre. La

ferrea legge economica dice: « Ogni provincia si mantenga i propri figli naturali ».

Queste recenti disposizioni dovevano essere transitorie, dovevano limitarsi al periodo bellico.

Illusioni! La guerra è finita da tre anni; le sue industrie sono scomparse; la disoccupazione anche delle donne operaie è seguita al lavoro febbrile, ma le balie non sono tornate ai Brefotrofi ed è assai probabile che non vi tornino più, perchè il mestiere di « balia » va scomparendo.

Le deliberazioni provvisorie diventeranno permanenti — anche senza averne la veste.

Così si è disciplinato e regolato l'accettazione dei bimbi illegittimi nei Brefotrofi non facendone gravare il peso in eguale misura sui due genitori entrambi responsabili della loro nascita; ma lo si è riversato tutto e solo sul più debole, sul meno difeso, sulla donna. E' ben vero che non era necessario ricercare il padre, perchè solo il latte della madre occorreva, ma siccome per arrivare a questo si dovette infrangere quel mistero che la ragazza-madro in buona parte dei casi vuole conservato, così si imponeva ad un elementare senso di giustizia che, insieme alla ricerca della maternità, procedesse quella della paternità per tutte le conseguenze morali e materiali che l'altra traeva seco. Nulla, invece: neppure dinanzi alle nuove constatazioni si modificò la legge. Protetto oggi come per il passato da una legge mostruosa, il padre del figlio naturale può generare quanti altri illegittimi gli piace, sicuro che nessuno gliene manderà i conti.

La mortalità dei figli naturali ricoverati nei Brefotrofi insieme con le madri diminuisce, ma ad un tempo aumentano fuori gli infanticidi...

Dott. Emma Modena Camporini.

Comitato Centrale di propaganda femminile

FIDUCIARIE.

- ALESSANDRIA: Maria Piacentini — Federazione provinciale.
- BIELLA: Anna Lozia — Lega tessile — Crocemoso.
- BERGAMO: Anna Gellini — Camera del Lavoro.
- COMO: Tilde Momigliano — Via Giovio.
- CREMONA: Maria Maseroni — Camera del Lavoro.
- FERRARA: Alda Costa — Camera del Lavoro.
- FIRENZE: Ada Pandolfi — Via Goffredo Mameli, 14.
- GENOVA: Giuseppina Gallo — Camera del Lavoro.
- VENEZIA: Anita Mezzalana — Camera del Lavoro.
- VICENZA: Maria Ferrari — Federazione provinciale.

Queste compagne, colla carica di fiduciaria loro assegnata dal Comitato centrale ed approvata dalla Direzione del Partito, assumono il compito di dirigere il movimento socialista femminile nella provincia o regione alla quale appartengono.

Esse hanno pure facoltà e autorità di agire secondo la loro esperienza e la loro provata capacità suggerisce. Esse possono quindi coordinare e stabilire quelle forme di propaganda che ritengono più efficaci; possono formare sotto-comitati regionali e chiamare intorno a sé gli elementi che già operano lodevolmente nella regione.

Queste fiduciarie dovranno dare, della loro opera e di quella delle compagne che lavorano sotto la loro guida, una relazione semestrale. Le spese incontrate verranno rimborsate dalla Direzione del Partito per tramite della compagna Tilde Momigliano, segretaria amministrativa del Comitato centrale.

Le compagne e le organizzate, abitanti nelle regioni su elencate, potranno da oggi rivolgersi alle suddette compagne per tutto ciò che concerne il movimento socialista femminile.

Il Comitato centrale ha inoltre sollecitata la Direzione del Partito perchè inviti le Federazioni provinciali ad includere nel loro seno dette compagne affinché esse possano, con maggiore autorità, esplicitare il loro mandato.